

## L'orfanello, il vescovo, la superstizione

Nel primo brano (tratto dal capitolo II, *L'uovo*) sono delineate le figure di due protagonisti del romanzo: l'orfanello Antonia e il vescovo Bascapè. Antonia, adottata da una famiglia di piccoli proprietari terrieri di Zardino, presso Novara, per la sua inconsueta bellezza e l'irrequietezza del suo carattere si attira invidie e gelosie e finisce per essere considerata una strega, denunciata al tribunale dell'Inquisizione, processata e condannata al rogo nel 1610. Carlo Bascapè, per il suo rigore ascetico e controriformistico (ma non privo di ambizione frustrata), si pone in urto con le gerarchie ecclesiastiche romane, che ne stroncano la promettente carriera (una *trama già scritta* che dalla *nomina a cardinale* lo avrebbe certamente condotto *al soglio pontificio* e poi anche alla *santificazione*) e lo confinano a fare il vescovo nella diocesi di Novara.

Il secondo brano (tratto dal capitolo XIX, *Il processo*) descrive il momento in cui, nella piccola comunità di Zardino, comincia a prendere corpo l'idea della strega, sulla base di una serie di fatti casuali, al massimo *curiosi e strani*, che la superstizione, l'ignoranza e la psicosi collettiva trasformano in effetti *prodigiosi di artifici diabolici e stregheschi*. Alla fine la popolazione si rivolge al cappellano, don Teresio, che, dopo qualche esitazione, decide di denunciare Antonia all'inquisitore di Novara.

Crescendo, Antonia s'era fatta proprio bella, una bambina in cui già s'indovinavano i lineamenti e le fattezze della donna; e ciò, nonostante avesse solamente nove anni e i capelli tagliati corti per motivi d'igiene, come tutte le *esposte*<sup>1</sup>. Perfino il grembiulone verde in tela ruvida, per cui anche i maschi, fino a una certa età, venivano scambiati per femmine, e le bambine e le ragazze più magre sembravano spaventapasseri, o, come dicevano le monache, «scope vestite», a lei stava bene indosso. Era quieta e taciturna di carattere; naturalmente portata alla riflessione, più che al chiasso e agli entusiasmi. Spesso, tra un funerale e l'altro, tra una messa cantata e l'altra, invece di partecipare ai giochi delle compagne e ai loro cicalecci maliziosi e pettegoli, ai loro piccoli intrighi di bambine già consapevoli di molti mali della vita, s'appartava per pensare ai casi suoi o andava attorno per la Pia Casa<sup>2</sup>. Curiosava. Andava a vedere i capponi che erano sempre chiusi in certe stie<sup>3</sup> di legno, strette strette e poco più alte di loro stessi, che erano appoggiate al muro esterno della casa in cui abitavano le suore, sotto le finestre del loro refettorio<sup>4</sup>. Quei capponi avevano la particolarità di essere straordinariamente aggressivi, per la loro razza e per la loro condizione: bastava avvicinare un dito alle loro gabbie e loro subito s'avventavano a beccarlo, perché erano incattiviti dalla prigionia e più ancora dal caldo: secondo quanto diceva il vecchio Adelmo che a San Michele era l'unico rappresentante adulto del sesso maschile, con mansioni di giardiniere e di *sacrista*<sup>5</sup>. [...]

Quando fu annunciata una visita a San Michele del nuovo vescovo di Novara, monsignor Carlo Bascapè – le solite persone bene informate dissero che sarebbe venuto a piedi dalla città, con gli allievi del Seminario e con alcuni canonici dei capitoli<sup>6</sup> di San Gaudenzio e del Duomo – le Orsoline<sup>7</sup>, dopo lunghi conciliaboli, scelsero proprio Antonia tra tutte le *esposte* per recitare al vescovo la poesia di benvenuto: forse perché era più bella delle altre ragazze, o perché era più assennata... Chissà! Per settimane e settimane, prima del gran giorno, la costrinsero a ripetere certi orribili versi che la superiora suor Leonarda aveva scritto in occasione della visita («Noi miserelle plaudiamo / Al grande vescovo cristiano / Campione invito della Fede / Di quel Dio in che ciascuno crede»,

**1. esposte:** le trovatelle del collegio. Il romanzo inizia proprio con il racconto dell'"esposizione" di Antonia: *Nella notte tra il 16 e il 17 gennaio 1590, giorno di Sant'Antonio abate, mani ignote deposero sul torno cioè sulla grande ruota in legno che si trovava all'ingresso della Casa di Carità di San Michele fuori le mura, a Novara, un neonato di sesso femminile, scuro d'occhi, di pelle e di capelli: per i gusti dell'epoca, quasi un mostro.*

**2. la Pia Casa:** il collegio, la Casa di Carità, nella quale

Antonia vive.

**3. stie:** grandi gabbie.

**4. refettorio:** sala da pranzo comune.

**5. sacrista:** sacrestano.

**6. capitoli:** l'insieme dei canonici di una cattedrale (in questo caso il Duomo di Novara) o di una collegiata (San Gaudenzio).

**7. Orsoline:** suore della congregazione di S. Orsola (fondata nel secolo XVI).

eccetera), fino a stordirla; le diedero zuccherini per incoraggiamento e schiaffi e pizzicotti per punizione. La assillarono di raccomandazioni: – Mi raccomando! Ricorda! Stai bene attenta! Non sbagliare! – [...]

30 Gran personaggio, il vescovo Bascapè! Personaggio emblematico di un'epoca, ormai lontana nel tempo e in sé conclusa; ma anche di un modo di intendere la vita e il destino dell'uomo, che non cessa di riproporsi e che certamente durerà, ben oltre il nostro secolo ventesimo... Personaggio che la fortuna favorì nella prima parte della sua esistenza, dan-

35 dogli tutto, e poi nella seconda parte sfavorì, togliendogli tutto ciò che gli aveva dato e qualcosa in più. Nobile per nascita, raffinato per educazione e per cultura, buon conoscitore del latino e dello spagnolo, cioè delle due lingue internazionali dell'epoca, brillante scrittore in latino e in italiano, esperto di diritto ecclesiastico e civile e dotato, in

40 più, di un naturale talento di organizzatore e di «manager<sup>8</sup>»: Bascapè aveva tutte le carte in regola per aspirare a cambiare il mondo – naturalmente in meglio – e per presumere di riuscirci. Filippo II di Spagna<sup>9</sup>, che lo aveva ospitato nella sua reggia di Madrid, lo conosceva e lo apprezzava; un arcivescovo – l'amato Carlo Borromeo<sup>10</sup> – e poi anche due Papi – Gregorio XIV<sup>11</sup> e Innocenzo IX<sup>12</sup> – ne avevano ricercato i consigli e la collaborazione. A quarant'anni, anzi: a trentanove, gli era stata annunciata la nomina a car-

45 dinale; perciò, quasi seguendo la trama già scritta della propria ascesa al soglio pontificio e poi anche quella della propria santificazione, s'era ritirato a Monza in un convento dei suoi Barnabiti<sup>13</sup>: «*Ove diedesi* – così scrive un suo biografo – *coi Novizi a lavar piatti e scodelle, ed a cose simili; col sentimento<sup>14</sup> credo di San Bonaventura<sup>15</sup>, che se in simili servizi<sup>16</sup> fosse giunto chi gli recasse il Cappello* (cioè: le insegne di cardinale) *potesse dirgli, che costì l'attaccasse, finché rassettato avesse ciò che aveva per le mani<sup>17</sup>*». Inutilmente! Per quante scodelle Bascapè risciacquasse, e per quanti piatti lavasse, il Cappello non venne; arrivò invece la notizia della morte di Gregorio XIV e da quel momento, per il nostro santo lavapiatti, andò tutto di male in peggio. [...]

Sul finire di quello stesso inverno<sup>18</sup>, nel villaggio di Zardino incominciarono anche a manifestarsi alcuni fatti prodigiosi, o strani, o semplicemente curiosi, che però tutti denotavano in modo inequivocabile – così, almeno, dissero le persone esperte – l'esistenza in paese di una strega. Animali che improvvisamente s'ammalavano di mali misteriosi, e stramazavano a terra; bambine e donne che dalla sera alla mattina si ritrovavano senza più voce; segni indecifrabili che apparivano tracciati nella neve in alcuni punti dove questa s'era conservata intatta, senza impronte umane e senza tracce d'animali attorno: lettere dell'alfabeto scritte rovesciate, messe lì a formare parole misteriose, per chissà quale

60 scopo... Queste cose, ed altre ancora di cui poi si fece cenno nel corso del processo<sup>19</sup>, vennero subito collegate dalle comari con il gran parlare che s'era fatto nelle stalle, in quell'inverno appena trascorso, degli artifici diabolici e stregheschi con cui Antonia accalappiava i suoi morosi<sup>20</sup>; e non furono soltanto le comari a preoccuparsene, ma anche i loro uomini. Si domandarono, in molti: «Come abbiamo potuto non pensarci prima? Avevamo una strega tra di noi, e nemmeno ce ne accorgevamo!» Le parole, gli atti e tutti i movimenti di Antonia cominciarono ad essere seguiti con grandissima attenzione, e interpretati alla luce di ciò che succedeva in seguito, per esempio: Antonia entrava per

8. **manager**: imprenditore e dirigente.

9. **Filippo II di Spagna**: re di Spagna dal 1556 al 1598.

10. **Carlo Borromeo**: san Carlo Borromeo, arcivescovo di Milano dal 1560 al 1591, personaggio di spicco della Controriforma.

11. **Gregorio XIV**: Niccolò Sfondrati, papa dal 1590 al 1591.

12. **Innocenzo IX**: Giovanni Antonio Facchinetti, papa per soli due mesi nel 1591.

13. **Barnabiti**: ordine religioso, fondato nel 1530 da S. Antonio Maria Zaccaria e così chiamato dalla chiesa di S. Barnaba, a Milano, sua prima sede.

14. **sentimento**: proposito, intenzione.

15. **San Bonaventura**: da Bagnoregio, francescano, filosofo e teologo del secolo XIII.

16. **in simili servizi**: mentre egli era occupato in questi umili lavori.

17. **costi... per le mani**: appendesse lì (cioè, aspettasse a consegnargli) il Cappello cardinalizio finché egli non avesse ultimato il suo lavoro.

18. **Sul finire... inverno**: nei primi mesi del 1610.

19. **processo**: quello a cui fu sottoposta Antonia.

20. **morosi**: amanti.

70 fare qualcosa in una casa e poi nei giorni successivi in quella stessa casa s'ammalava un  
bambino, oppure improvvisamente moriva il cane, o un vitello nasceva deforme; ecco il  
vero motivo – si diceva – per cui lei era stata lì! Le concatenazioni dei fatti, le coincidenze  
si sprecavano: Antonia salutava una ragazza e il giorno dopo quella cascava dal fienile;  
75 Antonia passava per una certa strada, e vi si trovavano dei pezzettini di legno sparsi in  
un certo modo, dei segni a terra, a dir poco misteriosi... E non basta. Se lei guardava per  
aria poi pioveva, o addirittura nevicava; se guardava per terra s'asciugava il pozzo, o  
sprofondava la cantina; se indicava un punto verso l'orizzonte si poteva stare certi che  
laggiù, o comunque in quella direzione, prima o poi sarebbe scoppiato un incendio, o  
la *fiera bestia*<sup>21</sup> avrebbe aggredito un contadino; se sospirava, erano dolori per tutti!  
80 Attorno a Antonia si fece il vuoto: per le strade, nei cortili, ovunque lei andasse la gente  
scappava, trascinando anche gli animali, se faceva in tempo a portarli con sé; se lei chia-  
mava un'amica, o una comare che era in casa, da dentro casa si sbarravano le finestre,  
le porte, ogni pertugio<sup>22</sup>, per non farla entrare e per non far entrare nemmeno la sua  
voce! Chi la incontrava per strada all'improvviso, se non poteva più scappare né tornare  
85 indietro, si faceva il segno della croce e passava in fretta, girando il viso da un'altra parte:  
e chissà Antonia come reagiva, se reagiva, a quell'improvvisa follia dei suoi compaesani!  
Chissà quali pensieri le passavano per la mente, vedendosi trattare così da tutti, anche  
da persone che in passato aveva considerato amiche! Nessun processo per maleficio, che  
si sappia, s'occupò mai dei sentimenti della strega; che, anzi, veniva sempre considerata  
90 lietissima del gran male fatto o da farsi: la felicità in persona! Tanto più lieta, quanto più  
tutti la trattavano male; perché quello era il segno certo e inconfondibile che i suoi male-  
fici attecchivano. (Ma se anche avesse sofferto; tanto meglio! «Prima schiatta e meglio è»,  
ragionava la gente).

Per difendersi dalla strega, e per liberarsi di lei, gli abitanti di Zardino si rivolsero al  
95 prete. Furono alcuni uomini a prendere l'iniziativa, dopo una riunione dei *fratelli cri-  
stiani*<sup>23</sup>: così – dissero – non si poteva andare avanti! Bisognava fare qualcosa, perché  
in paese c'era preoccupazione e non erano solo le bigotte ad essere impaurite, ma  
anche i massari<sup>24</sup> e i contadini e la gente comune: quella stessa gente che andava in  
chiesa meno che poteva, e lesinava sulle decime<sup>25</sup>, e non amava don Teresio<sup>26</sup>; ma le  
100 stregonerie sono una cosa seria, e tutti le temono! «Se incominciano ad ammalarsi le  
bestie, o se marciscono le semine, che facciamo?» Giusto ieri – dicevano gli uomini della  
confraternita – la tal mucca del tal contadino non ha fatto latte; molti alberi da frutta si  
sono seccati durante l'inverno, non si sa perché; il tal bambino ha la febbre alta: che  
succede? Si appellavano al prete. Provvedesse lui, che ne aveva il dovere e la compe-  
105 tenza specifica, a ridurre la strega in condizioni di non nuocere, con esorcismi o con  
altri mezzi ritenuti idonei; o denunciandola a Novara al Sant'Uffizio<sup>27</sup>: perché – dicevano  
– la faccenda era seria, molto seria, e loro, i *fratelli cristiani*, ne avevano le prove. Loro  
potevano testimoniare che la ragazza andava ai *sabba*<sup>28</sup> e che era stata vista proprio  
mentre ci andava, e da tutti i membri della confraternita! «L'estate scorsa, al tempo dei  
110 risaroli<sup>29</sup>, – riferirono, – l'abbiamo incontrata di notte, non una sola volta ma più volte,  
dalle parti del dosso dell'albera<sup>30</sup>, e allora però non davamo importanza a quegli incon-  
tri perché pensavamo che avesse un moroso». Invece Antonia il *moroso* non l'aveva e  
soltanto in seguito, cioè durante l'inverno appena trascorso, s'era capito cosa andasse a  
farcì, su quel *dosso*: dove, peraltro, si sapeva già da tempo che si riunivano le streghe!  
115 Ma s'era capito tardi, quando ormai in paese erano incominciate a succedere cose stra-  
ne: mucche che s'ammalavano, famiglie intere che perdevano la voce, ragazzi che casca-  
vano dai fienili...

**21. *fiera bestia***: mostro immaginario, creato dalla fantasia e dalle paure della gente del paese.

**22. *pertugio***: buco, passaggio.

**23. *fratelli cristiani***: confraternita locale, di cui fanno parte i più importanti uomini del paese.

**24. *massari***: amministratori di beni pubblici o religiosi.

**25. *decime***: tributi pagati alla Chiesa.

**26. *don Teresio***: don Teresio Rabozzi, parroco di Zardino.

**27. *Sant'Uffizio***: la Congregazione per l'Inquisizione, istituita da Paolo III nel 1542.

**28. *sabba***: le presunte riunioni notturne delle streghe.

**29. *risaroli***: braccianti raccoglitori di riso.

**30. *dosso dell'albera***: collina su cui sorge un'albera secolare di castagno (come si dice più avanti, nello stesso capitolo).

«Don Teresio, aiutateci! – gli dissero. – Dateci almeno un consiglio. Che dobbiamo fare?»  
 Lui si tenne sulle sue per molti giorni, senza sbilanciarsi in alcun modo: né a favore di  
 120 Antonia né contro Antonia. «Bisogna pregare, pregare molto, – ripeteva. – Se ci fosse più  
 religione, qui a Zardino, certi fatti che denotano la presenza del Diavolo tra di noi, cer-  
 tamente non accadrebbero!» [...]  
 Passarono così altre due settimane, durante le quali un bambino si scottò con l'acqua  
 bollente, un *famiglio*<sup>31</sup> si ferì malamente cadendo sulla falce e succedettero altri fatti spia-  
 125 cevoli, a Zardino e dintorni, senza che nessuno più si azzardasse a parlare della strega  
 con il prete, né che lui ne facesse parola con chicchessia: dopo la predica delle Piaghe  
 d'Egitto<sup>32</sup> la faccenda era rimasta così, come sospesa nell'aria, e anche tra la gente del  
 paese se ne parlava meno; finché un giorno d'aprile, un lunedì, don Teresio si mise a  
 tracolla la sua bisaccia delle grandi occasioni e andò a Novara, a denunciare Antonia al  
 130 Sant'Uffizio, anzi personalmente all'inquisitore Manini. Come sta scritto negli atti del pro-  
 cesso: «Di fronte al Reverendissimo Signor frate Gregorio Manini da Gozzano, Inquisitore  
 dell'eretica malvagità per la diocesi di Novara, è comparso...»

da *La chimera*, Einaudi, Torino, 2006

**31. famiglio:** domestico, servo.

**32. predica... d'Egitto:** in una predica domenicale, don Teresio aveva paragonato le disgrazie di Zardino alle dieci pia-

*ghe* che, secondo il racconto biblico, colpirono il popolo egiziano al tempo della schiavitù degli Ebrei in Egitto.

## L linee di analisi testuale

### Un'epoca in due personaggi

Antonia e il vescovo Bascapè, personaggi del tutto antitetici in superficie, si assomigliano in realtà nei percorsi e nelle ragioni dei rispettivi fallimenti esistenziali: entrambi, ad un certo punto, entrano in conflitto con la società e le istituzioni, subendone irreparabili conseguenze (la condanna al rogo per Antonia, la fine della carriera e l'"esilio" a Novara per il vescovo); per entrambi le cause della "sconfitta" sono da ricercare, paradossalmente, nelle qualità che li distinguono. Per Antonia, si tratta della bellezza, della prorompente femminilità, del carattere *taciturno* e solitario ma curioso (*Curiosava*, riga 11), della relativa libertà di comportamento (soprattutto con i presunti *morosi*). Per il vescovo, si tratta invece di non comuni doti di nobiltà e cultura, del suo *talento di organizzatore e di "manager"*, del suo voler *cambiare il mondo* con rigore ascetico misto ad ambizione (quest'ultima sottolineata con sarcasmo alle righe 46-50): tutte prerogative che lo rendono ingombrante agli occhi delle massime autorità ecclesiastiche e ne provocano perciò l'emarginazione. Se i destini della "strega" Antonia e del vescovo Bascapè finiscono per assomigliarsi, è perché sono frutto di uno stesso momento storico, di una situazione politico-sociale e di un clima ideologico che, sebbene su piani diversi, ne improntano in ugual misura le vicende.

*La chimera* è, in tal senso, un romanzo storico a pieno titolo – sostenuto da documentazione autentica (le carte del processo ad *Antonia de Giardino dicta la Stria* ["Antonia di Zardino detta la strega"], 1610), verosimiglianza di ambientazioni, avvenimenti e personaggi, ferma volontà di denuncia del fanatismo e della superstizione, con vari richiami anche al modello manzoniano (ai *Promessi sposi* e soprattutto alla *Storia della colonna infame*) – benché chiuso in una cornice antistoricistica e nichilistica, costituita da una *Premessa* e da un *Congedo* che si intitolano entrambi, non a caso, *Il nulla* e indirizzano le vicende del romanzo, ed ogni vicenda umana e storica, verso un destino di vanità e insignificanza. Nel *Congedo* in particolare, rievocando i personaggi del suo romanzo, l'autore così conclude: *Infine, uno dopo l'altro, morirono: il tempo si chiuse su di loro, il nulla li riprese; e questa, sfrondata d'ogni romanzo, ed in gran sintesi, è la storia del mondo.*

### Metafora dell'oggi: la caccia alla strega

La cornice nichilistica, tuttavia, nel vanificare il senso della storia, vi scorge anche una metafora dell'oggi, le possibili *chiavi del presente*, come suggerisce lo stesso autore nella *Premessa: Per cercare le chiavi del presente, e per capirlo, bisogna uscire dal rumore: andare in fondo alla notte, o in fondo al nulla; magari laggiù [...] nel villaggio fantasma di Zardino, nella storia di Antonia*. Le dinamiche della piccola e remota società di Zardino non sono molto diverse da quelle – non meno aberranti – della società odierna. Da notare, in particolare, nel montare della superstizione e della caccia alla strega, il peso determinante delle ragioni di natura economica (gli uomini di Zardino pensano soprattutto alle proprie bestie e al proprio raccolto: righe 100-101; lo stesso don Teresio, pur animato dal medesimo rigore dottrinario del suo vescovo, non è affatto insensibile al problema delle decime): è il cortocircuito superstizione-interesse che crea la psicosi collettiva, per cui fatti casuali e banali coincidenze si trasformano in *prodigiosi* messaggi diabolici. Molto significative, poi, le considerazioni sul vuoto che si crea intorno ad Antonia dal momento in cui la società comincia a considerarla “diversa” e, per questo, automaticamente colpevole (*Attorno a Antonia si fece il vuoto...*, riga 80 e segg.), e sul totale disinteresse – da parte dei compaesani come dei documenti ufficiali del processo – sullo stato d'animo di Antonia, i suoi pensieri, le sue sofferenze (*Chissà quali pensieri...*, riga 87 e segg.): il punto di vista della ragazza è totalmente azzerato, annullato nella prospettiva di un presunto superiore bene comune.

## Lavoro sul testo

### Comprensione del testo

1. Riassumi i brani in circa 15 righe complessive.

### Analisi e interpretazione complessiva

2. Ci sono somiglianze fra Antonia e il vescovo Bascapè? Rispondi facendo precisi riferimenti al testo (max 10 righe).
3. Rileggi con attenzione il secondo brano e poi spiega quale idea prende corpo nel paese e perché (max 10 righe).

### Redazione di una recensione

4. Tenendo conto dei brani letti, scrivi (per il giornale d'Istituto) una recensione della *Chimera*, illustrandone sinteticamente i caratteri contenutistici e stilistici. Devi convincere i lettori, con valide motivazioni, che il romanzo merita di essere letto. Non superare le due colonne di metà foglio protocollo.

### Trattazione sintetica di argomenti

5. Rileggi i brani e le relative *Linee di analisi testuale*. Quindi tratta sinteticamente (max 20 righe) il seguente argomento, corredando la trattazione con opportuni riferimenti al testo:  
La chimera, *metafora dell'oggi*?